

● NEL 2023 CONFERMATO IL CALO DELLE SUPERFICI IN ITALIA

Riso, semine tagliate di oltre 8.000 ettari

Mancano al momento gli elementi per tracciare un quadro più definito sul bilancio dei nuovi raccolti di riso. Anche se gli esiti delle più recenti ricognizioni effettuate dai servizi di assistenza tecnica dell'Ente risi lasciano ben sperare. Ci sarebbero insomma le prerogative per archiviare una stagione se non altro migliore rispetto a quella appena trascorsa, ipotecata da una grave carenza idrica dovuta all'eccezionale siccità della scorsa annata, e da perdite anche significative sul piano delle rese e di intere superfici seminate in diverse aree vocate del Paese.

Timori per la scarsa disponibilità irrigua

Gli unici dati certi per ora sono quelli sulle semine. Numeri ormai consolidati che confermano nei consuntivi dell'Ente risi, basati sulle denunce presentate dai produttori, una **superficie risicola nazionale nel 2023 di 210.239 ha, in calo di oltre 8.000 ha (-3,7%) rispetto alla scorsa campagna**. Un risultato che riflette le incertezze iniziali sulle effettive disponibilità irrigue, dopo un inverno ancora siccitoso, poi risolte con l'arrivo delle copiose precipitazioni di maggio.

Diversi risicoltori in aprile avevano infatti optato per le semine in asciutta, altri avevano ritardato le operazioni, in particolare quelle in acqua. Ma ci sono state anche diverse defezioni, con cambi di orientamento produttivo a favore principalmente di mais, girasole e soia, a seconda degli areali, nel timore di un'altra annata siccitosa.

Basandosi sui dati definitivi, si sono avute quest'anno, a livello varietale, perdite di superfici a scapito dei risi Tondi e dei Lunghi B, con riduzioni rispettivamente del 19,1 e 10,6% su base annua, corrispondenti a oltre 18.000 ha in meno in valore assoluto. Al contrario, sono sensibilmente aumentate (+10,6%) le superfici destinate

Secondo le ricognizioni dell'Ente risi, positive le attese sui nuovi raccolti, ma a preoccupare sono le importazioni UE dai Paesi terzi

ai risi del gruppo varietale Lungo A, in buona parte destinati al mercato interno, **con un recupero di oltre 9.500 ha**, non sufficiente tuttavia a compensare le perdite delle due altre tipologie. Per i risi Medi, infine, che rappresentano però una quota minoritaria delle superfici risicole nazionali (appena il 4%, contro il 47,4% dei Lunghi A, il 25,2% dei Tondi e il 23,4% dei Lunghi B), i consuntivi restituiscono un incremento del 7,5%, che aggiunge altri 591 ha al saldo comunque negativo di quest'anno.

Quello del 2023 è in assoluto il dato di superficie più basso da oltre trent'anni, suggellato da una perdita del 15% rispetto al picco di oltre 247.000 ha raggiunto nel 2010.

Mercato

Quanto al mercato, con l'avvio dei trasferimenti di risone di nuova produzione le borse merci nazio-

nali sembrano confermare il **buon interesse della domanda, a fronte di un'offerta a oggi ancora limitata**. I prezzi, già nelle prossime sessioni delle borse merci nazionali, potrebbero beneficiare di questa situazione, anche se diversi elementi di incertezza, a iniziare dalle difficoltà di tenuta dei consumi, non consentono in questa fase di fare previsioni attendibili sui possibili sviluppi dei listini, tanto più in mancanza di dati certi sul nuovo raccolto.

Le importazioni dai Paesi extra-UE restano l'elemento di maggiore preoccupazione per i produttori europei, di cui l'Italia è il principale rappresentante nel suo ruolo di primo produttore continentale. Si consideri che in equivalente riso lavorato gli acquisti dall'estero dei Ventisette hanno confermato, nella campagna 2022-2023, un livello storicamente elevato, di circa 1,5 milioni di t. Numeri maturati, peraltro, in un contesto di concomitante riduzione dei consumi e di pericolosa tendenza alla sostituzione del prodotto comunitario con quello estero, non soggetto tra l'altro alle stesse regole e restrizioni previste per i produttori dell'UE.

L'allarme dell'Airi

Dai dati emerge inoltre che una quota crescente dei risi lavorati, importati prevalentemente dalle Nazioni asiatiche, sia costituita da prodotti già confezionati nei Paesi d'origine.

Un'evidenza che preoccupa anche l'Airi, l'Associazione delle industrie risiere italiane, che ha trasmesso nei giorni scorsi una lettera al ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, per segnalare i rischi di un aggravio di questo fenomeno in vista delle prossime (possibili) concessioni di Bruxelles all'India, secondo produttore mondiale dopo la Cina e primo esportatore di riso. Un motivo in più – osserva l'Associazione – per introdurre un dazio specifico sul riso già confezionato, che rappresenta ormai quasi un terzo delle importazioni dell'UE. Un prodotto intermediato dal commercio e consegnato tal quale al consumatore finale, che taglia fuori tanto l'industria quanto l'agricoltura.

F.Pi.

Varietà di riso seminate in Italia nel 2023 a confronto con il 2022

